

COPERTINA

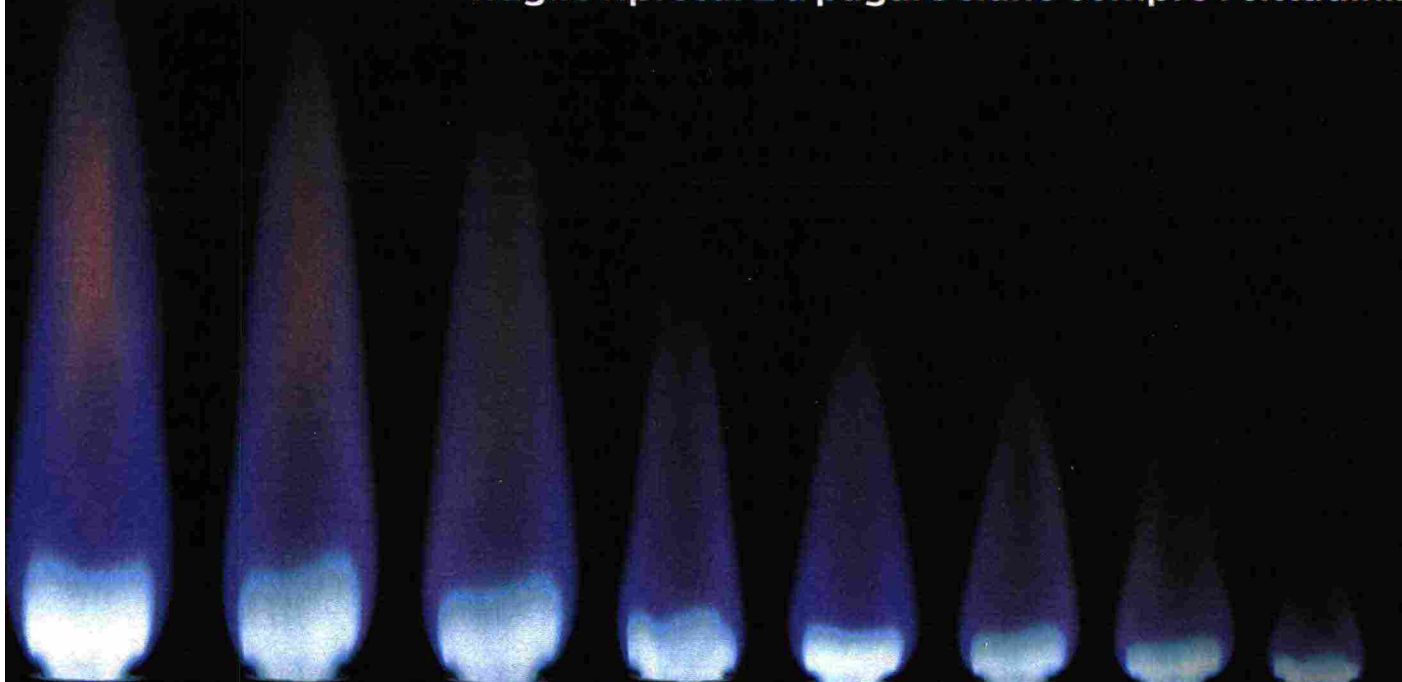
ITALIA

Il gas, con cui si produce anche l'energia elettrica, subisce un'impennata di prezzo che metterà una seria ipotesi sulla ripresa post-pandemica.



SGASATA

Il «caro bollette» per privati e imprese è inarrestabile. Ma ha origini (e responsabilità) che risalgono indietro negli anni, con scelte dove l'ideologia ha vinto sulla ragione (si veda il «no» assoluto al nucleare). Che si fa, allora, per interrompere la spirale dei prezzi record di un bene primario come l'energia e della conseguente inflazione? Il governo adotta misure insufficienti. Con la prospettiva che si blocchi la già fragile ripresa. E a pagare siano sempre i cittadini.



COPERTINA

di Carlo Cambi

L'alternativa di milioni di famiglie per risparmiare sulle bollette è sperare nel riscaldamento globale, augurandosi che i venti di guerra di Kiev non spengano le nostre fiammelle. Che significano fabbriche, prodotto interno lordo, speranza di una ripresa che pare sempre più asfittica: l'Italia se va avanti così ancora un trimestre sarà come una bibita lasciata al sole della primavera, sgasata e imbevibile. Sembra un paradosso, ma è la situazione attuale tra ansia da Green deal e paura di restare a secco. Siamo il Paese più esposto alla crisi del gas con il governo privo di opzioni, sapendo che non può

continuare all'infinito ad ammortizzare i rincari ricorrendo al bilancio e alla lunga al debito pubblico, e prigioniero delle scelte altrui, a cominciare dalle sanzioni alla Russia.

In queste ore in cui la Germania ha bloccato definitivamente il Nord Stream 2, il gasdotto che attraverso il mare del Nord avrebbe dovuto portare 50 miliardi di metri cubi in più di metano, diventa una profezia da Cassandra la previsione del professor Davide Tabarelli, presidente di Nomisma Energia: «Bisogna far partire il Nord Stream 2, altrimenti la penuria di energia sarà drammatica». Appunto. Alternative non ce ne sono e lo scenario appare drammatico. L'ultimo prezzo del gas è di 83,5 euro, che significa un rincaro del 5 per cento in una settimana. Su base annua siamo oltre il raddoppio.

L'Arera, l'agenzia per l'energia, certifica: «Pur con gli interventi straordinari da parte del governo, nel primo trimestre 2022 sul primo trimestre 2021 si è registrato un aumento del

Il ministro della Transizione ecologica Roberto Cingolani.



131 per cento per il cliente domestico tipo di energia elettrica (da 20,06 a 46,03 centesimi di euro/kWh, tasse incluse) e del 94 per cento per quello del gas naturale (da 70,66 a 137,32 centesimi di euro per metro cubo, tasse incluse)».

È ovvio che i miliardi - 11,5 dall'inizio della crisi - che Mario Draghi ha messo sul conto bollette hanno l'effetto di un cucchiaino che dovrebbe svuotare il mare. Non sempre peraltro lo Stato ci rimette. Portando l'Iva dal 10 al 5 per cento sulle bollette domestiche il conto resta pari perché è raddoppiato il prezzo (per capirci, il 10 per cento di 10 fa uno, così come il 5 per cento di 20 fa sempre uno). Lo stesso vale per accise e Iva sui carburanti col gasolio che sfiora i 2 euro e la benzina che va oltre (è un altro fronte caldissimo che rischia di bloccare l'economia: già i Tir si fermano per protesta) e per gli utili attesi in ascesa da Enel ed Eni di cui il ministero dell'Economia è ancora azionista di riferimento.

L'inflazione stessa - spinta anche dal caro energia - nel breve periodo per il governo è un affare: erode il debito. Se impoverisce gli italiani sia nel potere di acquisto che nei risparmi, è cosa che per ora a Palazzo Chigi pare non interessare. Idem per alcuni comuni.

Se la maggioranza dei sindaci si lamenta per il caro bollette - è del 10 febbraio scorso la simbolica protesta con le città al buio - qualcuno forse sorride: Giuseppe Sala a Milano, Emilio Del Bono a Brescia, che sono i primi azionisti di A2A, Roberto Gualtieri a Roma, il «padrone» di Acea (tutti e tre Pd), i 100 sindaci azionisti di Hera che si spartiranno i probabili, molto incrementati, utili di queste società.



La centrale termoelettrica a Porto Marghera (Ve). L'energia da fonti non rinnovabili nel nostro Paese è pari a oltre il 70 per cento della produzione.

I prezzi, si dice, dovranno prima o poi scendere: con la buona stagione si consuma di meno e si produce più energia dal solare. Ma l'Arera spiega: «L'impennata dei prezzi all'ingrosso dell'energia nel 2021 è stata del 500 per cento per il gas e del 400 per cento per l'energia elettrica e si è riflessa sui prezzi a partire dal secondo semestre 2022; la forte volatilità dei prezzi rende particolarmente difficile fare previsioni affidabili».

In futuro i prezzi resteranno «superiori alle medie storiche e con una relativamente elevata volatilità». Se si dà un'occhiata ai «futures», i contratti a consegna differita, si vede che sono allineati al prezzo massimo per tutto il 2022. Il rischio concreto nei prossimi giorni è di contingentare la fornitura. Il ministro per la **Transizione** ecologica Roberto Cingolani, parlando alla Camera, ha annunciato: «Si è già più volte riunito il comitato emergenza

gas e le possibili misure prevedono una maggiore flessibilità nei consumi: interrompibilità al settore industriale e regole sui consumi di gas nel settore termoelettrico». Tradotto: alle fabbriche potrebbero essere sospese le forniture e voi cittadini dovete spegnere i termosifoni.

Siamo in peggiori condizioni persino rispetto alla crisi petrolifera degli anni Settanta: allora c'erano le targhe alterne, oggi siamo al freddo e alle produzioni a singhiozzo. Ottimo per un Paese che è penultimo nel recupero dei livelli economici pre-Covid e ha scommesso con il suo presidente del Consiglio tutto sulla ripresa capace di ripagare l'enorme debito che abbiamo; compreso il Pnrr che così rischia di soffocare nella culla. È lecito chiedersi se la colpa sia tutta di Vladimir Putin. La risposta è no.

Ancora Davide Tabarelli ha ripetuto: «L'Italia ha una politica energetica obsoleta e siamo troppo sbilanciati sulle rinnovabili che sono ottime, ma non bastano. Abbiamo sprecato tanto, non abbiamo estratto il gas, non abbiamo stoccaggi. Non riusciremo mai a essere indipendenti».

È una storia che parte dal 1987 quando per referendum fu bocciato il «nucleare».

Erano gli anni della sinistra che scopriva l'ecologia: Chicco Testa, parlamentare comunista nell'87, nel '90 fonda Legambiente col presupposto di dire no alle centrali. Nel 1988 nasce il primo piano energetico tutto basato su gas e rinnovabili. Testa in seguito diventa presidente dell'Enel e oggi è un nuclearista convinto, intanto gli italiani da sette lustri pagano con gli «oneri di sistema» anche lo smantellamento delle centrali nucleari.

Di questi voltafaccia la sinistra, che rivendica il monopolio ideologico sull'energia, ne ha fatti parecchi. Pier Luigi Bersani, nel 2007 ministro dello Sviluppo economico del governo di Romano Prodi, firma con il suo omologo americano Samuel Wright Bodman un protocollo per lo sviluppo dell'energia atomica, facendo sapere agli Usa che «il referendum dell'87 ha solo sospeso l'uso dell'atomo in Italia». Concetto che Bersani, nel frattempo diventato segretario del Pd, esplicita nel 2011 nel suo libro *Per*



131%

È l'incremento dell'energia elettrica rispetto al 2021 (primo trimestre dell'anno). Il gas è cresciuto del 94 per cento.



Un piattaforma offshore per il gas in Adriatico. In Italia ci sono quasi 140 impianti per l'estrazione.

COPERTINA

una buona ragione: «Vanno sviluppate la ricerca e la promozione industriale per smantellare il vecchio nucleare e partecipare allo sviluppo del nuovo nucleare pulito, avvicinando la quarta generazione». Qualche mese dopo, poiché il governo Berlusconi rilancia sul nucleare, al referendum il Pd si schiera contro e Bersani dopo la vittoria esulta: «L'addio all'atomo è una mia vittoria».

Deve essere una prerogativa dei segretari del Pd. Enrico Letta, quando l'Unione europea si è accorta che con il Green deal ha fatto un pasticcio e ha inserito gas e nucleare nella tassonomia (le fonti ammesse), ha fatto il diavolo a quattro: «Non possono essere energia green». Ma il 6 febbraio si è dovuto ricredere: «Interveniamo subito, il gas ci serve per non far fermare la ripresa». Peccato che nel 2019, firmando il patto di governo con Liberi e uguali e i 5 Stelle, al punto 9 il Pd abbia scritto: «Niente trivellazioni, no agli inceneritori». Peraltro il presidente della Puglia Michele Emiliano, capo riconosciuto dei dem, è sempre stato a fianco dei pentastellati, tra cui la pasionaria Barbara Lezzi, nel contestare il Tap, il «tubo» che porta il gas dell'Azerbaigian e che un po' ci salva nell'ora più buia. Emiliano ha minacciato cause al gasdotto per il danno d'immagine alla Puglia.

Icastica la notazione del professor Carlo Alberto Carnevale Maffé, stimato bocconiano, che ha chiosato: «Ci siamo abituati a fare i furbi con il gas degli altri». Anzi peggio, abbiamo lasciato agli altri il nostro gas. Sembrano lontanissimi i tempi di Enrico Mattei che trivella a Cortemaggiore e crea Metanopoli a due passi da San Donato Milanese. Ora che ci manca il fiato economico, cioè il gas, tutti si ricordano che un po' ne abbiamo. Ma lo stop alle

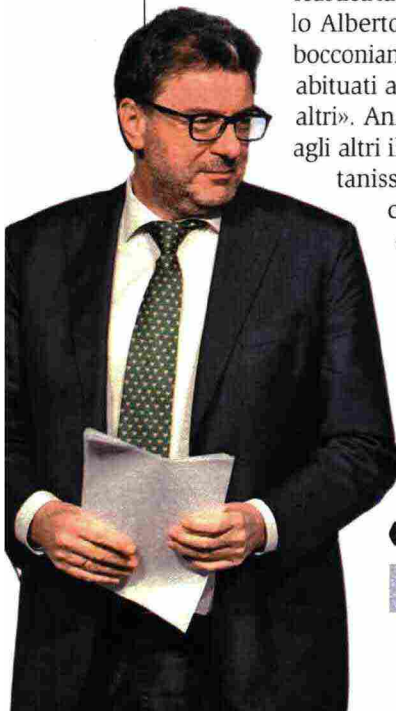


Una manifestazione contro il gasdotto Tap con (al centro) il presidente della Regione Puglia Michele Emiliano.

trivelle dato dai pentastellati e confermato dal Pd ha prodotto disastri.

Siamo passati in 20 anni da 23 miliardi di metri cubi estratti a 3,4 miliardi. Per raddoppiare la produzione, come hanno promesso Draghi e Cingolani, occorrono almeno altri tre anni e con 7 miliardi di metri cubi copriremmo solo il 10 per cento del fabbisogno. In compenso i croati stanno «succhiando» da anni enormi quantità di gas dai giacimenti dell'Adriatico. La presidente Ue Ursula von der Leyen, baldanzosa, ha dichiarato: «Dobbiamo risolvere la dipendenza dell'Europa dal gas russo». Cosa complicata, dato che Mosca ci vende il 40 per cento del fabbisogno. E visto che un nuovo cliente Putin ce l'ha già: la Cina, che col gasdotto transiberiano assorbe quasi 50 miliardi di metri cubi contro i 38 programmati con Gazprom, ma la prospettiva sono 80 miliardi.

Von der Leyen è la stessa persona che ha raddoppiato i prezzi dei certificati di emissione, una della cause dell'impennata dei prezzi e con la chiusura del Nord Stream 2 la dipendenza dal gas diventa centrale per l'Ue, esiziale per l'Italia. A Doha si sono riuniti gli Stati esportatori di gas: il Qatar ha



«SONO NECESSARIE BEN ALTRE RISORSE RISPETTO A QUELLE DISPONIBILI»

Giancarlo Giorgetti, ministro dello Sviluppo economico



Pier Luigi Bersani. Sotto, una pala eolica. L'energia da questa «rinnovabile» copre circa il 7 per cento del fabbisogno italiano.



Agf - Getty Images - Fabio Cima/Alta/Intesi - Ipa (3) - Shutterstock

promesso che spedirà un 10 per cento in più di quello liquefatto, così altri Paesi, ma sono sempre gocce nel mare. Intanto noi italiani stiamo comprando a prezzi altissimi il gas liquido dagli Usa (il 40 per cento in più di quello russo) con un limite: abbiamo solo tre rigassificatori - uno piccolo e antico della Snam a Panigaglia nel golfo de La Spezia, il secondo a Livorno e l'ultimo nel Delta del Po - perché anche questi impianti innocui non li vogliamo.

Dai russi acquistiamo 28 miliardi di metri cubi, 10 dall'Azerbaijan, altri 20 arrivano dall'Algeria, ma non ci bastano e appena Gazprom (compagnia russa nel cui consiglio di amministrazione siede l'ex cancelliere tedesco Gerhard Schroeder) ha ridotto le forniture siamo andati in crisi. Anche perché abbiamo le riserve al minimo (peggio di noi sta la Germania, che ci farà concorrenza). Nell'immediato non ci sono soluzioni se non pagare, nel medio periodo

possiamo attivare i nostri giacimenti: 40 miliardi di metri cubi in alto Adriatico, un'altra ventina nel canale di Sicilia, 20 lungo le coste di Romagna e Marche e poi bisogna fare ricerca.

Confindustria pensa che sulle imprese ci sarà un extracosto tra i 36 e i 50 miliardi, l'impatto negativo sul Pil è potenzialmente stimato allo 0,8 per cento, ma sembra un'opzione ottimista.

Non si è considerato infatti che il gas impatta pesantemente anche sull'agricoltura e su tutti i servizi.

È in corso, per esempio, una battaglia sui fertilizzanti che si ottengono col metano. La russa EuroChem vuole comprarsi la Borealis austriaca. La commissaria alla Concorrenza, Margrethe Vestager - colei che sbagliando ha fatto fallire alcune nostre banche - si appresta a dare il via libera. Questo significa che i russi controllano i concimi (hanno avuto un'impennata di prezzo del 300 per cento, l'urea si paga quasi mille euro a tonnellata) fatti con il loro gas, ma per questa via controllano anche la produzione di grano. Loro non lo esportano per far salire i prezzi e noi lo paghiamo già il 60 per cento in più.

Dunque la crisi del gas non è solo il «fermo» delle ceramiche, delle cartiere o delle fonderie (si stimano almeno 2 mila fallimenti nel prossimo mese, ci sono 500 mila occupati a rischio) e per questo il ministro per lo Sviluppo economico Giancarlo Giorgetti (Lega) fa un secco richiamo: «Sono necessarie ben altre risorse rispetto a quelle disponibili» facendo intendere che serve il nucleare: non si

tratta solo di case più fredde, ma anche di meno pane e pasta carissima. E, a cascata, di fiammate inflattive. Che vorremmo «spegnere» con pale eoliche e pannelli solari. Oggi le rinnovabili coprono poco meno di un terzo (il 32 per cento, ma il 16 è idroelettrico) del nostro fabbisogno, col termoelettrico copriamo il 58 per cento e importiamo il 10 (tutto nucleare di cui però non vogliamo sentir parlare). Ma di notte non c'è il sole e il vento è intermittente e non si può immagazzinare energia.

L'Italia perciò è alla canna del gas; aspettando l'epifania del Green deal, auguriamoci di non dover convenire con monsieur Jacques de La Palice: speriamo che la morte ci trovi vivi.

-0,8%

l'incidenza negativa sul Pil del caro energia. Un extracosto calcolato per le imprese tra i 36 e i 50 miliardi di euro.

© RIPRODUZIONE RISERVATA